

UNA EDUCAZIONE INCLUSIVA DEI BAMBINI DISABILI A PARTIRE DALLA PRIMA INFANZIA

Dott. Stefan Von Prondzinsky

Non usare la parola DISABILI ma CON DISABILITA'

Il suo lavoro consiste nell'osservare bambini con disabilità nel contesto in cui giocano e nella relazione con i coetanei ed educatori.

D.L.65/2017 – BENESSERE, INCLUSIONE e DISABILITA' sono le tre parole chiave che mettono in relazione tutte le parole del D.L. 65.

Tutte le cose importanti iniziano dalla IMMAGINAZIONE e poi trovano un via di realizzazione.

IMMAGINARE L'INCLUSIONE: Il significato della inclusione è invisibile, ma l'invisibile non è in contraddizione con il visibile. Si ha la percezione tramite i sensi e il cervello: selezione, costruzione, interpretazione, quindi la percezione è sempre soggettiva.

Se il SIGNIFICATO è il prodotto della percezione allora quale percezione abbiamo dell'altro? Quale percezione abbiamo della disabilità?

- *visione di un video sulla percezione dei bambini e degli adulti che vedono lo stesso filmato-*

La percezione dei bambini è aperta, genuina, incondizionata, naturale, pura, spontanea... insomma è INCLUSIVA. I bambini non conoscono la disabilità quindi non è un elemento di esclusione. Nel nido e nella scuola dell'infanzia non esiste il problema della disabilità. La percezione degli adulti è una risposta razionale, innaturale, condizionata, forzata, chiusa... è DISCRIMINANTE. La percezione della persona con disabilità non si sente all'altezza (rispetto alla reazione che ha suscitato il video).

La percezione degli adulti può tornare ad essere come quella dei bambini?

Bisogna conoscere, cancellare, aggiornare per avere una risposta razionale e compassionevole.

Non solo durante l'infanzia il cervello è plastico ma anche quando la persona è adulta.

Storia delle tre I: INSERIMENTO, INTEGRAZIONE, INCLUSIONE. Sono cambiamenti concettuali; rappresentano il passato, il presente ed il futuro.

Dal 1980 a oggi: telefono: è la stessa parola ma l'oggetto è diverso. Per la disabilità è lo stesso.

1946: prima classificazione mondiale delle malattie; oggi ICD10 consultabile sul web.

1977: legge 517 con definizione "portatore di handicap". Si ha la chiusura delle scuole speciali e delle classi speciali e si ha l'inserimento nelle comuni classi.

1980: classificazione internazionale di: MENOMAZIONE (anomalia di una funzione), DISABILITA' (limitazione di una capacità), HANDICAP (svantaggio sociale conseguente a menomazione o disabilità).

1992: Legge quadro per l'integrazione n. 104. Colui che ne ha diritto è definito persona handicappata.

Criticità:

- alcune parole vengono ripetute molte volte nel testo della legge: handicap 139, disabilità 3, disturbo 3, difficoltà 1, deficienza 1

- non appare nessun riferimento al contesto

- è necessaria una certificazione.

Oggi occorre una nuova visione che non discrimini e non classifichi. Innanzi tutto bisogna cancellare le visioni precedenti. Occorre un reset!

Questa quindi è la DISABILITA': la disabilità nasce da una inter-relazione dinamica negativa tra le condizioni di salute ed i fattori contestuali.

Nella nuova visione c'è un CONTESTO e ci sono le RELAZIONI e questo è un processo in continuo

cambiamento. Ciascuno di noi ha momentanee situazioni di disabilità dovute a cambiamenti nello stato di salute. L'ambiente è per tutti o causa di barriere o fonte di facilitazione nelle varie situazioni.

ICF-OMS 2001: classificazione internazionale del funzionamento, disabilità e salute. Questo è il nuovo sistema per focalizzare lo stato di salute di ogni individuo. È un modello bio-psico-sociale che focalizza come le persone funzionano e di cosa hanno bisogno.

D.L.13 Aprile 2017 n. 66: Norme per la promozione della INCLUSIONE SCOLASTICA. Riguarda tutti e tutte ed i differenti bisogni educativi. L'inclusione si realizza attraverso strategie educative e didattiche finalizzate allo sviluppo delle potenzialità di ognuno. La prospettiva dell'inclusione è una migliore qualità della vita. Il tutto in un contesto sensato e ragionevole. L'inclusione si realizza tramite la condivisione del progetto individuale con i vari soggetti, in primis la FAMIGLIA. Viene introdotta la certificazione di disabilità al posto della certificazione di handicap. Sparisce la persona handicappata e nasce la PERSONA CON DISABILITÀ. Non c'è più la diagnosi funzionale ma un profilo di funzionamento. Nasce il piano educativo individualizzato (PEI).

Si ha quindi un cambiamento di prospettiva: i bisogni, il benessere (se non si sta bene non si apprende), il funzionamento (non si dice più "non sa fare" ma "fa, se..."), potenzialità e qualità della vita (ognuno ha diritto alla migliore). Una volta si focalizzava il problema oggi invece si guarda la persona e fin dalla nascita si ricerca la sua potenzialità in tutti gli ambiti attraverso le esperienze di vita. Questa è l'EDUCAZIONE INCLUSIVA.

Cosa è l'EDUCAZIONE? Educare significa condurre fuori ciò che è dentro che è ben diverso dall'insegnare. "Condurre fuori ciò che è dentro mettendo dentro ciò che è fuori" è una operazione che fanno i bambini tramite i sensi e le percezioni. Nel bambino c'è un continuo scambio fra azione e percezione e viceversa. Quindi c'è apprendimento tramite la percezione entrando in relazione con il proprio corpo, con il mondo e con gli altri. Il bambino scopre e sperimenta il proprio corpo e ha il diritto di modificare il proprio mondo, a creare e modificare le relazioni. Tutti i bambini sono predisposti internamente a cogliere tutto ciò che c'è fuori.

Queste sono le quattro R della plasticità del cervello: RICONNESSIONE (fra due neuroni), RIPESATURA, RICABLAGGIO e RIGENERAZIONE (di alcuni neuroni). E tutto ciò avviene tramite nuove esperienze, tramite percezione ed azione. Questi concetti si trovano nel libro *"12 strategie rivoluzionarie per favorire lo sviluppo mentale del bambino"* di Daniel Siegel.

In ogni secondo del primo anno di vita il bambino sviluppa 1.000.000 di nuove sinapsi. Dall'età di 4 anni non c'è più l'apertura totale della mente e si riducono le sinapsi. Questo processo si chiama "disboscamento". Gli educatori sono i boscaioli che devono decidere quali alberi tagliare. Ognuno nasce con almeno 10 intelligenze multiple ma alcune, con la crescita, sono state tagliate. Lo sviluppo del cervello dipende da come e dal perché lo usiamo. "Se volete bambini intelligenti smettete di potenziarli!". Intelligenza è uguale a "contesto educativo intelligente" ed il primo luogo è la SCUOLA.

A scuola bisogna abbattere tutte le abitudini e le routines che non favoriscono lo sviluppo del cervello del bambino. Le esperienze che formano il cervello sono in particolare quelle associate alle emozioni. Quando si fanno esperienze molto negative (stress, paura, angoscia) poi si hanno esperienze più affievolite: ci si mette in gioco di meno per la paura subita. Una esperienza sconvolgente lascia un segno che può riemergere in seguito ad alcune sollecitazioni. Esiste infatti il contagio emotivo: genitori ed insegnanti stressati avranno figli ed alunni stressati che a loro volta stresseranno i propri genitori ed insegnanti.

Oggi si ha una nuova visione del BENESSERE: è la integrazione dei sistemi in armonia. Gli insegnanti sono gli "architetti del contesto" e non più i "pompieri dei problemi". Bambini felici avranno genitori ed insegnanti sereni. Anche se il momento della nascita è un trauma, il bambino che cresce in un contesto adeguato è un bambino felice.

Quando nasce un bambino con problemi il genitore cade in uno stato di angoscia pertanto va aiutato a non trasmetterla al figlio. In questi casi il nido è la terapia più potente che ci sia perché offrendo loro il contesto adeguato crea bambini felici e di conseguenza genitori sereni. Il contesto adeguato consente le esperienze positive che portano al benessere.

Tutti hanno bisogno di un contesto educativo aperto che solleciti le potenzialità di ognuno e questa è **EDUCAZIONE INCLUSIVA**. Quando un bambino sta bene gioca. Il gioco è la medicina naturale, è fonte di felicità; è la fonte di energia per tutto, produce piacere, gioia e divertimento. Noi adulti siamo gli architetti di questo contesto di felicità. Il bambino dovrebbe fare 12 ore al giorno di gioco libero per stare bene!

Bisogna lavorare per cambiare la cultura dei genitori e far capire loro che i bisogni psichici, cognitivi e spirituali sono più importanti dei bisogni materiali. Il gioco è un bisogno innato che forma l'identità della persona. Il gioco è un **DIRITTO** (art.31 della convenzione sui diritti dell'infanzia) ed è un diritto per tutti anche per i bambini con disabilità. Il **GIOCO LIBERO** è **APPRENDIMENTO** attraverso il quale il bambino acquisisce: - competenze dell'io, sociali, specifiche e metodiche di apprendimento. Il gioco libero è auto-apprendimento partendo dalla motivazione intrinseca. Il contesto deve offrire libertà di azione e possibilità di scelta. Il contesto deve alimentare la curiosità ed invitare ad essere scoperto. Ma se il bambino non riesce ad avvicinarsi al mondo è il mondo che si avvicina a lui ad esempio attraverso la "little room", una scatola piena di stimoli nella quale il bambino viene inserito. Il materiale di gioco deve essere multisensoriale per poter conoscere il mondo (significa uscire ogni giorno anche con la pioggia o la neve). Nel gioco multisensoriale il bambino entra nell'esperienza con tutto il corpo. Il gioco è relazione più piacere. Nel gioco è più importante il processo del risultato; i mezzi hanno la priorità sui fini ed il distacco dal risultato produce successo.

Tutti i bambini hanno bisogno e hanno il diritto all'ozio e al riposo.

Cosa è l'**AUTONOMIA**? E' **LIBERTA'** (di pensare, di scegliere, di creare), **INDIPENDENZA** (saper fare da solo), **AUTOSTIMA** (aver fiducia in sé), **SICUREZZA** (agire badando a se stesso e agli altri), **RESPONSABILITA'** (vivere le conseguenze delle proprie azioni). Per favorire l'autonomia bisogna chiedere al bambino ciò che è appena più difficile di ciò che sa fare da solo, eventualmente con facilitazioni ma senza l'aiuto dell'adulto.